

ALLEGATO N. 2

CENNI BIOGRAFICI SU GERLANDO ALBERTI



ALBERTI Gerlando alias Gaeta Giuseppe, alias La Rosa Francesco (soprannominato « u paccarè », nato a Palermo il 18 settembre 1927, residente a Cologno Monzese (Milano), via Lombardia, n. 83, di fatto domiciliato a Milano, via Govone, n. 100, attualmente ristretto nelle carceri di Palermo.

La famiglia originaria era così composta:

padre: Alberti Giovanni, classe 1894;

madre: D'Amico Maria, nata il 1893, deceduta nel 1960;

sorella: Alberti Rosaria, nata il 1920;

fratello: Alberti Santo, nato il 1922;

sorella: Alberti Anna, nata il 1925;

sorella: Alberti Iolanda, nata il 1930;

sorella: Alberti Rosa, nata il 1932.

Inizialmente svolge a Palermo l'attività di venditore ambulante. Con tale pretesto spesso si allontana dal capoluogo e svolge equivoca attività in altri comuni.

A soli 17 anni viene denunciato in istato di arresto al Tribunale dei minorenni per furto aggravato. Fermato più volte dai vari commissariati per indagini di polizia giudiziaria o per misure di pubblica sicurezza, nel 1952 viene denunciato altre quattro volte: le prime due per percosse e ingiurie; la terza per appropriazione indebita e la quarta volta per lesioni in danno di Spallino Salvatore.

Già si profilano chiaramente il suo carattere violento e prepotente, nonché la tendenza a delinquere. La sua attività criminosa è un continuo crescendo, sia per il numero che per la gravità dei delitti contro la persona e contro il patrimonio in cui si troverà impli-

cato, come dimostrano le vicende giudiziarie ed i precedenti penali di seguito indicati:

12 marzo 1953 - Tribunale di Palermo: condanna a mesi due di reclusione per ricettazione e oltraggio; sospensione della pena per anni cinque;

23 maggio 1953 - Tribunale di Palermo: condanna a mesi tre di reclusione ed a lire 6.000 di multa, per appropriazione indebita; sospensione della pena per anni cinque;

5 gennaio 1954 - fermato e tradotto in carcere perchè proposto per il confino di polizia;

27 gennaio 1954 - Commissione Provinciale: delibera di non applicare la misura anzidetta, sottoponendolo a diffida;

14 aprile 1954 - denunciato, in istato di irreperibilità, per ricettazione e oltraggio a pubblico ufficiale;

27 luglio 1954 - Tribunale di Palermo: condanna a dieci mesi e giorni quindici di reclusione per ricettazione ed oltraggio; sospensione della pena per anni cinque;

1° novembre 1954 - fermato per indagini di polizia;

10 novembre 1954 - denunciato, in istato di arresto, per concorso in omicidio aggravato;

14 maggio 1959 - denunciato, in istato di arresto, per furto aggravato;

17 dicembre 1959 - condannato a giorni cinque di arresto per commutazione di una ammenda di lire 2.000;

4 luglio 1960 - Corte d'Appello Palermo: condanna alla reclusione di anni due e mesi tre e alla multa di lire 75.000 per ricettazione e falso in certificato amministrativo; re-

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

voca della precedente sospensione di cui alla sentenza del 27 luglio 1964 del Tribunale di Palermo; condono della pena di anni uno di reclusione e della multa di lire 75.000;

21 gennaio 1961 - diffidato dal Questore di Palermo;

1° ottobre 1961 - fermato per indagini di polizia giudiziaria e successivamente denunziato, in istato di arresto, per concorso in furto;

30 ottobre 1961 - Pretore di Palermo: condanna alla multa di lire 25.000, per emissione di assegni a vuoto;

12 dicembre 1961 - scarcerato per ordine del Giudice Istruttore del Tribunale di Trapani, essendo venuti meno gli elementi di colpevolezza per il concorso al reato di furto aggravato;

7 febbraio 1962 - proposto per l'applicazione della sorveglianza speciale con l'obbligo del soggiorno in un determinato comune, perchè rivelatosi pericoloso per la società e per la sicurezza pubblica;

31 luglio 1963 - denunziato con rapporto della Questura di Palermo e dai Carabinieri di quella città, unitamente ad altre 53 persone, tra cui fanno spicco i noti:

Torretta Pietro, capo dell'associazione, Cavataio Michele, Buscetta Tommaso, Magliozzo Tommaso, Camporeale Antonino, Messina Calogero, Badalamenti Pietro, Buscetta Vincenzo, Maiorana Francesco, Sorce Vincenzo, Matranga Antonino, per « associazione per delinquere » allo scopo di commettere più delitti;

26 settembre 1963 - denunziato per furto aggravato dell'autovettura « Alfa Romeo Giulietta » targata PA 85317, di proprietà di tale Consagra Ludovico, e per contraffazione, in concorso con altri, di una patente di guida di cui aveva fatto uso.

Nei due citati rapporti di polizia l'Alberti viene:

ritenuto uno degli elementi più pericolosi dell'associazione, mandante e autore di numerosi omicidi per commissione ed in stretto contatto con il pericolosissimo Calò

Giuseppe e con i noti Dolce Filippo, Lipari Giovanni, Camporeale Antonio, Vitrano Arturo, Fiorenza Vincenzo, Messina Calogero, Schillaci Salvatore ed i fratelli Mazzara Gaetano e Salvatore;

fortemente sospettato, unitamente a Buscetta Tommaso ed altri, di avere organizzato ed attuato nei minimi particolari l'agguato ad Angelo La Barbera, avvenuto a Milano il 24 maggio 1963;

ritenuto responsabile, unitamente al Torretta ed al Cavataio, della strage di Villabate-Fondo Sirena;

indicato come « mafioso » anche perchè, oltre che dei due fidati *killers*, si sarebbe avvalso dell'opera di altri noti criminali quali: Sirchia Giuseppe, Gambino Francesco e Taormina Antonino;

6 novembre 1963 - Corte di Assise di Appello di Palermo: assolto per insufficienza di prove dall'imputazione di omicidio e di detenzione e porto abusivo di arma;

20 novembre 1964 - Pretore di Milano: multa di lire 120.000 per emissione di assegni a vuoto; beneficio dell'indulto;

23 settembre 1966 - Pretore di Milano: multa di lire 155.000 per l'emissione di assegni a vuoto; beneficio dell'indulto;

22 dicembre 1968 - Corte di Assise di Cantanzaro: assolto per insufficienza di prove dall'imputazione di associazione per delinquere; non doversi procedere, per amnistia, in ordine all'imputazione di contraffazione, in concorso con ignoti, di una patente di guida.

In tale sede la predetta Corte di Assise ha deciso in ordine a tre processi, rimessi dalla Corte di Cassazione in data 16 novembre 1966 e 13 settembre 1968 per legittima suspicione, con relative sentenze di rinvio a giudizio, emesse dal Giudice Istruttore di Palermo, rispettivamente:

in data 23 giugno 1964 a carico di La Barbera Angelo ed altri 42 imputati, parzialmente riformata dalla Sezione istruttoria di Palermo con sentenza del 17 marzo 1965;

in data 8 maggio 1965 a carico di Torretta Pietro ed altri 121 imputati, parzialmente riformata dalla Sezione istruttoria di Palermo con sentenza del 23 giugno 1966;

in data 8 giugno 1968 contro La Barbera Angelo ed altre sette persone;

9 gennaio 1969 - denunciato dal Commissariato di pubblica sicurezza di Biella per detenzione di punzoni metallici relativi a marchio industriale della ditta « Zegna », ritenuti contraffatti;

17 giugno 1970 - fermato per controlli da funzionari di pubblica sicurezza di Milano a bordo di un'autovettura, intestata a tale Barone M. Concetta, madre del killer Scaglione Francesco, sulla quale viaggiavano altri pregiudicati;

18 novembre 1970 - denunciato dalla Questura di Milano unitamente al nipote Alberti Gerlando (classe 1947), a D'Amico Cesare (classe 1931), a La Cara Benedetto (classe 1929) a Magrì Francesco (classe 1925), a Battaglia Salvatore (classe 1940), a Seidita Gioacchino (classe 1923), a Seidita Andrea (classe 1945) ed a Scaglione Francesco (classe 1923) per: « associazione per delinquere in contrabbando, traffico di stupefacenti e rapina a mano armata in danno di contrabbandieri non siciliani, nonchè furto aggravato, detenzione e porto abusivo di armi »;

21 novembre 1970 - denunciato dal Nucleo investigativo carabinieri di Palermo alla Procura della Repubblica a detta sede, con altri 30, fra i quali:

Albanese Giuseppe, classe 1923;
Calderone Giuseppe, classe 1925;
Randazzo Faro, classe 1933;
Rimi Natale, classe 1938;
Teresi Emanuele, classe 1933;
Teresi Girolamo, classe 1936;
Teresi Pietro, classe 1930;
Vitale Antonino, classe 1922;
Di Maio Natale, classe 1929;
Di Maio Rosario, classe 1934;
Gambino Gaspare, classe 1946;
Gambino Salvatore, classe 1940;
Spatola Antonino, classe 1931;
Spatola Salvatore, classe 1934,

per: « associazione per delinquere pluriaggravata a tipo mafioso, sequestro — in concorso tra loro ed altri ignoti — di De Mauro Mauro e soppressione con relativo occultamento di cadavere, nonchè traffico internazionale di sostanze stupefacenti »;

18 dicembre 1970 - denunciato, unitamente ad altre persone, fra le quali il nipote Alberti Gerlando fu Santo (classe 1947), dal Nucleo regionale p. t. della Guardia di finanza di Milano per:

« associazione per delinquere e contrabbando aggravato di quintali 59,10 di tabacchi esteri ».

Per tali reati, con sentenza in data 16 marzo 1971 del Tribunale di Milano, è stato condannato ad anni 1 di reclusione ed a lire 391.020.000 di multa;

9 gennaio 1971 - denunciato dal Nucleo pt. della Guardia di finanza di Genova, alle Procure della Repubblica di Genova e di Milano, insieme a Magrì Francesco, Sanfilippo Antonio, Montalberti Mario, Sabatini Luigi e Ferlito Giovanna in Sanfilippo per: « associazione per delinquere e contrabbando aggravato di kg. 48.000 di burro »;

1° aprile 1971 - dimesso, per concessione della libertà provvisoria, dalle carceri giudiziarie a quella sede, ove trovavasi detenuto per contrabbando ed associazione per delinquere;

7 aprile 1971 - colpito da mandato di cattura emesso dal Giudice Istruttore del Tribunale di Palermo per la partecipazione alla strage di Viale Lazio con alcuni dei *killers* — dei quali si era posto a capo negli ultimi anni — e gregari che costituivano la base (uomini d'azione) del gruppo Greco;

6 giugno 1971, 15 luglio 1971, 20 settembre 1971 e 26 ottobre 1971 - denunciato con rapporti della Questura e dei carabinieri di Palermo per: « associazione per delinquere al fine di commettere delitti contro la persona e contro il patrimonio, nonchè contrabbando di tabacchi esteri e traffico di stupefacenti ».

In tali rapporti viene indicato come:

compartecipe alla strage di Viale Lazio e del sequestro del giornalista Mauro De Mauro;

mandante della spedizione punitiva a Castelfranco Veneto contro il noto pregiudicato ed ex *killers* Sirchia Giuseppe del gruppo « Torretta-Cavatajo »;

elemento di collegamento tra il vertice del gruppo « Greco » e la base esecutiva operante in campo nazionale ed anche all'estero, nonchè organizzatore, coordinatore e reclutatore di *killers*;

28 ottobre 1971 - tratto in arresto in esecuzione del mandato di cattura emesso dal Giudice Istruttore del Tribunale di Palermo;

8 gennaio 1972 - emesso ordine di cattura dal Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo per: « associazione per delinquere pluriaggravata ».

Dalla motivazione del predetto mandato di cattura risulta che l'Alberti aveva fatto parte della cosca mafiosa di Albanese Giuseppe, nato ad Alcamo il 3 gennaio 1923;

27 gennaio 1972 - viene tradotto nelle carceri di Genova-Marassi ed ivi posto a disposizione del Giudice Istruttore presso il Tribunale di Genova, per essere interrogato in relazione ad una rapina aggravata commessa ai danni di Dapuzo Luigi, noto contrabbandiere di Pieve Ligure (Genova).

Insieme all'Alberti risultano imputati:

Riina Salvatore, classe 1930;

Magri Francesco, classe 1930;

Seidita Andrea, classe 1945;

Sanfilippo Antonio, classe 1931;

Scaglione Domenico, classe 1933;

Santoro Domenico, classe 1939;

Rotondo Biagio, classe 1947;

9 aprile 1972 - lascia le carceri di Genova per essere trasferito in quelle di Milano.

La requisitoria del Pubblico Ministero di Palermo del 14 settembre 1972 e la sentenza di rinvio a giudizio in data 16 marzo 1973 del Giudice Istruttore del Tribunale alla stes-

sa sede (processo dei 114 tra cui l'Alberti) illustrano ampiamente, sulla base dei vari rapporti giudiziari, delle deposizioni dei verbalizzanti, degli interrogatori dei coimputati, delle intercettazioni telefoniche sulle utenze dell'interessato, dei documenti sequestrati:

l'ascesa dell'Alberti a personaggio di primo piano nell'ambito dell'organizzazione delinquenziale mafiosa ed il ruolo da lui svolto a livello di vertice esecutivo;

la fitta rete di collegamenti con altri esponenti del contrabbando di tabacchi, nonchè del traffico di stupefacenti in campo nazionale ed internazionale;

la posizione economica di rilievo acquisita in forza della sua capacità delinquenziale.

Dalla lettura di entrambe le sentenze, di cui si riportano i tratti essenziali, si evince sostanzialmente che l'Alberti:

a) « oriundo del rione Danisinni-Porta Nuova di Palermo, da sempre sotto il controllo della " famiglia " Filippone, processato assieme a Filippone Salvatore per l'omicidio in persona di Pietro Scaletta e assolto, assieme a questi, con formula dubitativa (Corte di Assise Palermo, 6 novembre 1963), al processo di Catanzaro apparve come figura di secondo piano tanto che la sentenza gli dedicò poche righe e l'assolse dall'imputazione di associazione per delinquere per insufficienza di prove.

Trasferitosi, dopo la scarcerazione, a Cologno Monzese, riprese apparentemente l'attività di commerciante di tessuti, corredi e tappeti, ma in realtà organizzò un vasto aggregato mafioso, coagulando attorno alla sua persona elementi della mafia siciliana — specie palermitani — residenti o soggiornanti obbligati nel nord-Italia o attratti a Milano dalla speranza di facili illeciti guadagni;

b) già nel 1969-70 appare saldamente affermato e capo del nucleo mafioso operante nel nord-Italia, collegato con gli altri nuclei del palermitano, della Campania e del Lazio e coi mafiosi sparsi nella Penisola ».

Tra gli elementi del gruppo mafioso fanno spicco i nomi di:

Alberti Gerlando, classe 1947;
 Alberti Giovanni, classe 1943;
 D'Amico Cesare, classe 1931;
 Fidanzati Antonino, classe 1938;
 Fidanzati Giuseppe, classe 1940;
 Ienna Antonio, classe 1945;
 Ienna Onofrio, classe 1944;
 La Cara Benedetto, classe 1929;
 Lalicata Giovanni, classe 1939;
 Lo Bianco Benedetto, classe 1929;
 Magrì Francesco, classe 1930;
 Messina Calogero, classe 1925;
 Scaglione Francesco, classe 1933;
 Schillaci Salvatore, classe 1935;
 Seidita Gioacchino, classe 1923.

Affiancato da uomini siffatti l'Alberti si dedica al contrabbando in grande stile di tabacchi smistandoli con automezzi abilmente camuffati a Napoli, Rimini ed altre città e concludendo accordi, tramite Ienna Antonio, con un dirigente della società svizzera « Kent » per l'introduzione in Italia di fortissimi quantitativi di sigarette, anche a mezzo vagoni ferroviari, per il cui assorbimento si sarebbero dovute occupare anche altre persone, tra cui Lilli Sanfilippo, denunciato unitamente all'Alberti dalla Guardia di finanza per contrabbando di burro agevolato;

c) in ordine a quanto precede il Giudice Istruttore, nella citata sentenza reputa altamente significativa la deposizione del Commissario di pubblica sicurezza di Milano, dottor Vito Plantone, dalla quale oltre all'attività contrabbandiera posta in essere dall'Alberti e dal suo gruppo, risultano ampiamente illustrati i metodi di spietata violenza e sopraffazione usati contro le squadre contrabbandiere napoletane e genovesi e il terrore che l'Alberti e i suoi affiliati avevano saputo incutere sugli avversari, ricorrendo ad ogni genere di feroci e spietati delitti (rapine a mano armata, estorsioni, conflitti a fuoco, danneggiamenti, minacce, intimidazioni, soprusi);

d) l'attività contrabbandiera dell'Alberti trova, poi, ulteriore conferma, secondo il Giudice Istruttore, nella sentenza del Tribunale di Milano del 18 marzo 1971 in seguito al rinvenimento presso la villa dell'Alberti a Cascina de' Pacchi di quintali 59,10 di sigarette estere che, secondo il rapporto della Questura di Genova al Procuratore della Repubblica di quella città, rappresentavano il compendio della rapina a mano armata consumata nel novembre 1970 in danno del contrabbandiere genovese Dapuetto Luigi il quale aveva rifiutato la « protezione » dell'Alberti e della sua banda di mafiosi.

Anche il conflitto a fuoco fra La Cara Benedetto e Calfagna Massimo, avvenuto nella piazza Martini di Milano il 15 luglio 1970 è da riferire, secondo il teste, dottor Plantone, alla rivalità fra il gruppo siciliano capeggiato dall'Alberti e quello napoletano, capeggiato da Odierno Adua e i suoi fratelli, vittima di continue rapine da parte del gruppo Alberti.

Ma l'attività delittuosa svolta dall'imputato e dal suo gruppo di accoliti nel nord-Italia — nella quale rientra, secondo i verbalizzanti, anche la rapina a mano armata patita sull'autostrada Milano-Laghi da Cattaneo Albino, depredato di dodici milioni — attività che forma oggetto di indagini da parte delle competenti autorità giudiziarie, è solo confermativa, in uno agli altri elementi processuali, del fatto che il contrabbando dei tabacchi, con i delitti a questo correlativi, è uno dei delitti tipici della mafia;

e) oltre al contrabbando di sigarette e del burro agevolato, e ad ogni genere di altri delitti, l'Alberti svolgeva nell'associazione compiti di collegamento con gli esponenti del traffico internazionale degli stupefacenti, come è dimostrato dai contatti con l'italo-americano Catalano Salvatore, uomo di fiducia dell'italo-canadese Orsini Guido, fortemente indiziato dalla polizia italiana e dal *Narcotic Bureau* come trafficante di droga, nonchè con lo stesso Orsini personalmente;

f) altra prova dei suoi collegamenti con persone indicate come trafficanti di droga è l'incontro a Milano, nell'ottobre 1970, con Tramontana Giuseppe (strettamente collegato con il noto Buscetta Tommaso) re-

sidente negli Stati Uniti, fratello dell'imputato Tramontana Vincenzo, venuto a Palermo assieme all'Orsini e poi recatosi a Milano assieme al fratello Vincenzo e a Romano Giuseppe per prendere contatti col « pac-carè ».

Della ingerenza dell'Alberti nel traffico di stupefacenti in Italia sono sintomatiche:

la telefonata da lui fatta a persone che si trovavano a Palermo presso l'« ufficio » del mobiliere Cambria Francesco, nel corso della quale si fa espresso riferimento a Martino Scaruto — alias Magliozzo Tommaso — coimputato assieme a Caramola Salvatore, Bronte Francesco e altri per spaccio di Kg. 1,5 di cocaina, sequestrata a Palermo, nei pressi del Motel AGIP nel corso di una azione coordinata fra agenti del *Narcotic Bureau* e la Guardia di finanza; operazione che, conclusasi a Palermo, fu iniziata a Milano;

la telefonata « fra l'Alberti e D'Amico Cesare nel corso della quale si parla di marijuana », nonché i collegamenti tenuti dall'Alberti, « oltre che con i trafficanti di droga, anche con i mafiosi o nuclei mafiosi sparsi in Italia », com'è dimostrato dagli « accertati contatti con Badalamenti Gaetano e il nucleo mafioso Romano, Sciarabba Giusto, i Camporeale, Napolitano Gennaro, Sorbi Loreto, Cambria Francesco, Mistretta Filippo, Calderone Giuseppe, Bonanno Armando, Magliozzo Tommaso ed altri numerosi affiliati, nonché, quasi sicuramente, anche con Luciano Leggio », infine i suoi rapporti con Galeazzo Giuseppe, Rizzuto Salvatore, Lo Presti Salvatore e Fidanzati Gaetano, a loro volta collegati, tramite il Rizzuto, con Li Volsi Giuseppe, arrestati a Castelfranco Veneto e trovati in possesso di numerose armi;

g) ma la circostanza che denota appieno la posizione di spicco dell'Alberti in seno alla consorterìa mafiosa è la sua partecipazione alla convenzione o vertice fra mafiosi, tenutasi a Milano il 17 giugno 1970 alla quale, oltre all'Alberti, parteciparono Buscetta Tommaso, alias Adalberto Barbieri, venuto dagli Stati Uniti, Greco Salvatore inteso « ciaschiteddu » alias Caruso Renato Mar-

tinez, proveniente dal sud America — via Zurigo —, Badalamenti Gaetano che, per essere presente, violò le prescrizioni di soggiorno obbligate a Macherio, e Calderone Giuseppe giunto da Catania.

Tale riunione ebbe ulteriori sviluppi a Zurigo ove si incontrarono Albanese Giuseppe, Davì Pietro, il Calderone, il Greco e il Buscetta, e quasi sicuramente Leggio Luciano e Riina Salvatore;

h) l'acquistata posizione di spicco dell'Alberti, nell'ambito della mafia, si manifesta, all'esterno, attraverso un elevato tenore di vita, l'acquisto di numerosi appartamenti in Milano, di una villa a Cascina dei Pacchi, il possesso di automobili, fra cui una potente Maserati;

i) nè l'attività delittuosa dell'Alberti e il suo attivarsi in seno alla mafia cessano con la sua scarcerazione dalle carceri di S. Vittore il 1° aprile 1971. Dalle indagini svolte dalla Guardia di finanza risulta che « il pac-carè », nel periodo della sua lunga latitanza nella zona di Napoli mantenne i contatti con altri imputati di questo processo, anch'essi latitanti, fra i quali Gerlando Alberti junior, Ienna Antonino, Ienna Onofrio, Napolitano Gennaro ed altri.

Recatosi da Milano a Napoli, dopo una breve permanenza presso tale Cappellari Ilde intesa « Gianna », solita ospitare ricercati, si trasferì, presentato dal Napolitano Gennaro, presso l'affittacamere Galletto Maria, assumendo il falso nome di Gaeta Giuseppe o « don Peppino ». Significativa, in tale scorcio di tempo, è la misteriosa telefonata da lui ricevuta, nel cuore della notte, presso la casa della Galletti verso la fine dell'aprile 1971, in seguito alla quale partì da Napoli facendovi ritorno alla vigilia della festa della mamma (7 maggio 1971);

l) secondo le risultanze processuali, durante detta assenza l'Alberti si sarebbe recato a Palermo ove proprio in quel periodo, secondo l'affermazione del capitano dei Carabinieri Giuseppe Russo, fu visto da Guercio Vincenzo, poi misteriosamente scomparso. È altresì provato che l'Alberti, giunto a Napoli, per sua stessa ammissione, con circa 800.000 lire, dopo il rientro da Palermo mo-

stra di possedere notevoli mezzi finanziari. Trascorre le serate in locali notturni o ristoranti famosi come la « zi' Teresa », fa costosi regali alla sua amica Bravelli Liliana, versa una cospicua caparra per l'acquisto di una villa a Castelvoturno, ove si trasferisce intorno al luglio 1971, spende, per sua stessa ammissione, ingenti somme per lavori di miglioria e per la recinzione della villa, e, sempre tramite il fido Napolitano Gennaro, acquista tre appartamenti a San Giorgio a Cremano via Manzoni Cupa, 8, da potere dall'avvocato Ignazio Napoletano, pagandone in contanti l'importo di lire 19.250.000;

m) in tale lasso di tempo l'Alberti richiede all'ordine di Gaeta Francesco assegni per l'importo di 14 milioni presso l'agenzia n. 3 del Monte dei Paschi di Siena di Napoli (23 agosto 1971) due dei quali sono quelli sequestrati alla Citarda (sua convivente) in Milano nel corso di una perquisizione operata dai carabinieri. Altri dodici assegni risultano riscossi otto a Roma e tre da tale Capone Luigi quale anticipo per l'acquisto di un terreno edificabile in Castelvoturno-Lagopiatto, la cui differenza in lire 2.800.000 viene poi pagata in contanti. Il terreno viene intestato a nome di Ammirata Giuseppe, cognato di Palamara Emilio, esponente del contrabbando dei tabacchi nel napoletano, arrestato per favoreggiamento dello Alberti, assieme a Di Carluccio Eduardo il 21 dicembre 1971, poi scomparso da Napoli. L'ultimo assegno dello *stock* dei dodici è stato riscosso da tale Esposito Carmine a titolo di favore verso il citato Di Carluccio;

n) alla fine dell'estate 1971 l'Alberti, abbandonato il nome di Gaeta Giuseppe, assume quello di La Rosa Francesco e si trasferisce presso uno dei tre appartamenti acquistati a San Giorgio a Cremano, sempre tenendosi in contatti con i fratelli Ienna Antonino e Onofrio e Napolitano Gennaro. Dalle carte sequestrate chiaramente si evince che l'Alberti, alias La Rosa Francesco, finanzia in questo periodo di tempo il contrabbando dei tabacchi nelle acque della Campania e mantiene i contatti con la malavita napoletana, collegata alla mafia.

In tale periodo avviene pure il conflitto a fuoco nel quale è coinvolta l'autovettura Mini Minor di proprietà di Ienna Onofrio targata TP 104075, strettamente legato anche a Napoli con l'Alberti, abbandonata nei pressi del cimitero di Barra con due fori di proiettili calibro 6,35 schiacciati e infissi nella parte interna della fiancata sinistra.

Quest'ultimo episodio è, verosimilmente, dimostrativo della lotta che l'Alberti ingaggiò anche a Napoli con i gruppi avversari.

Come si rileva da quanto esposto, gli indizi raccolti *coram populo* dagli organi di polizia a carico dell'Alberti sono tali e tanti che, visti nel contesto degli atti processuali relativi al procedimento dei cosiddetti « 114 », hanno ragionevolmente convinto il Giudice Istruttore a considerare gli stessi indizi « prove sufficienti » per ordinare il rinvio a giudizio dell'Alberti per rispondere dei reati a lui ascritti.